

**INSIEME INEVITABILMENTE “NELLA ZOLLA CHE CI FA TANTO
FEROCI” (DANTE) AL TEMPO DEL COVID 19⁵**

**INEVITABLY TOGETHER “ON THE LAND THAT MAKES US SO FIERCI” (DANTE)
IN THE TIME OF COVID 19**

Augusto Ponzio⁶

Mary Sellani⁷

Riassunto

Il presente testo è un'intervista, ancora non pubblicata in Italia, data dal professor Augusto Ponzio alla professoressa Mary Sellani, giornalista italiana. Nella intervista, il professore Ponzio fa una riflessione sulle questioni attuali cui la umanità si trova, compresa la problematica della pandemia del Covid 19, svelando la attualità del pensiero di Emmanuel Levinas nella critica della identità, la paura dell'altro e la chiusura della totalità delle identità. Anzi, ci invita a prendere in conto alle idee e pratiche dalla alterità, dalla responsabilità senza alibi per l'altro e dalla non indifferenza per la umanità. Una etica di trasformazione del mondo, nel valore del vivere insieme, inevitabilmente.

Palore chiavi: Emmanuel Levinas. Alterità. Insieme.

Abstract

This text is an interview - unprecedented in Italy - given by Augusto Ponzio to the Italian researcher Mary Sellani. In this interview, Ponzio reflects on the current issues the humanity is facing, including the Covid pandemic 19's problem, revealing the relevance of Emmanuel Levinas' thinking and his understanding about the need to criticize the identity' ideas, the fear of others and the closure in identity totalities. Instead, he invites us to turn our attention to the ideas and practices that privilege the otherness's notion and responsibility without alibi for the other and non-indifference to the humanity. A world's ethics transformation, under the values of being together, inevitably.

Keywords: Emmanuel Levinas. Otherness. Together.

⁵ Intervista di Mary Sellani ad Augusto Ponzio, marzo 2020.

⁶ Augusto Ponzio è professore ordinario di Filosofia e Teoria dei linguaggi e Professor emerito, ha insegnato Filosofia del Linguaggio e Linguistica general all'Università di Bari "Aldo Moro". Studia e pubblica su Filosofia del Linguaggio, Semiotica e Traduzione, tra altri temi, dedicandosi alla filosofia di Emmanuel Levinas, Michail Bachtin, Roland Barthes, tra altri. E-mail: augustoponzio@libero.it Telefono: +393701387991 ORCID <https://orcid.org/0000-0001-8073-7675>.

⁷ Mary Sellani è giornalista e collaboratrice di quotidiani come l'Avanti!, Il Mattino, La Gazzetta del Mozzogiorno. Attualmente collabora con le riviste "EspressoSud", di Nocola Apollonio, con "Contrappunti", di Franco Chieco e con "Nelmese" dei Alessio Rega.

Introduzione

Un possibile punto di partenza per ricostruire, in questa intervista, il percorso di ricerca di Augusto Ponzio – Professore emerito di Filosofia e Teoria dei Linguaggi all’Università degli Studi di Bari e Docente di Linguistica generale nella Carlo Bo di Bari dal 2017/18 – può essere il suo più recente libro, *Con Emmanuel Levinas. Alterità e Identità* (Mimesis, 338 pagine), pubblicato in ottobre 2019, in cui egli rivisita il pensiero di Emmanuel Levinas (Kaunas 1906- Parigi 1995). Il suo itinerario di studio iniziò appunto dalla lettura di un’opera fondamentale di Levinas, *Totalité et infini* (1961), quando, a partire dalla prima metà degli anni Sessanta, cominciò a lavorare alla sua tesi di laurea in Filosofia (si laureò del 1966) dal titolo *La relazione interpersonale*, relatore il prof. Giuseppe Semerari (1922-1996), allora professore di ordinario Filosofia teoretica e incaricato di Filosofia morale nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Bari.

Questo suo libro del 2019, *Con Emmanuel Levinas. Alterità e Identità*, è l’attuale punto d’arrivo di un cammino che partendo da Levinas riporta a Levinas; un cammino che però non ha la forma di un cerchio, ma piuttosto di una spirale, giacché non si tratta di ripetizione ma di un ricominciamento sempre di nuovo, di una ri-scrittura; una specie, insomma, di eterno ritorno di una passione intellettuale sempre viva e riattualizzata da continue riflessioni intorno a questa importante figura della filosofia del Novecento alla luce degli avvenimenti che si sono succeduti fino all’attuale configurazione del mondo in seguito alla cosiddetta “globalizzazione”. Una riflessione non interrotta, benché essa non abbia escluso l’ascolto di altre parole come quelle di Bachtin, Kierkegaard, Peirce, Marx, Blanchot, Bataille, Barthes, Kristeva, Rossi Landi, Schaff. Sebeok... e dello stesso suo professore, Giuseppe Semerari.

L’itinerario speculativo di Levinas prende le mosse dal pensiero di Husserl e di Heidegger, dalla Bibbia e dal Talmud, dalla filosofia dell’antica Grecia e dalla grande letteratura russa, per mettere in discussione le categorie proprie del pensiero occidentale (soggetto, identità, appartenenza, coscienza intenzionale, essere questo, essere quello: la “tumescenza dell’io sono”), non solo nell’ambito specifico della ricerca filosofica contemporanea, ma anche nella ricerca di un senso della vita non riducibile a quello offerto dal Mondo, dalla Storia, dall’Economia e dalla Politica così come si configurano nella nostra epoca.

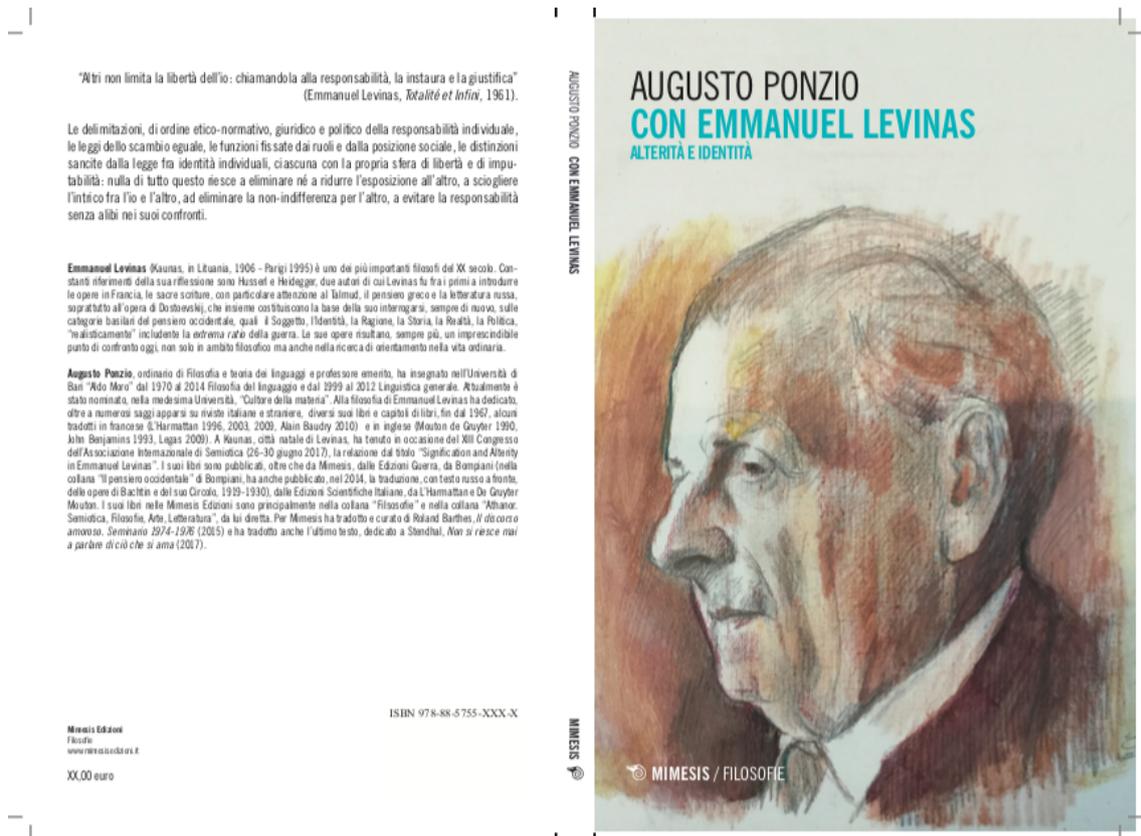


Figura 1 - Augusto Ponzio, Con Emmanuel Levinas. Alterità e identità, 2019
Fonte: Copyright do autor.

Mary Sellani: Professor Ponzio, allora, per riprendere il filo della riflessione, iniziamo da quello spostamento del discorso filosofico tradizionale operato da Levinas alla dimensione dell'alterità di contro all'ideologia dominante dell'identità. Sempre più vediamo, come nel nostro mondo globalizzato, i cosiddetti diritti umani sono sostanzialmente i diritti dell'identità, come Levinas mostra in un saggio del 1985 dal titolo particolarmente eloquente *Les droits de l'homme et les droits d'autrui*, poi ripubblicato nel libro *Hors Sujet*, (1987, tr. it. di F. P. Ciglia, *Fuori dal Soggetto*, Marietti, 1992), in cui mostra che dai cosiddetti diritti umani, in quanto, in effetti, diritti dell'identità, dell'io, del Medesimo, dell'Appartenenza, della Comunità, restano fuori i diritti altrui. La questione dell'identità è centrale nella riflessione di Levinas: identità contrapposta ad alterità, identità che, sempre più arroccata nella sua difesa, sempre più disconosce e viola i diritti altrui. Dobbiamo dire quindi che, perché i diritti altrui siano riconosciuti e rispettati, si richiede una nuova concezione dell'umanesimo?

Augusto Ponzio: Sì, è vero, la questione dell'identità va presa in seria considerazione. Vi abbiamo anche dedicato, io e Susan Petrilli, il libro pubblicato nel dicembre del 2019 nella collana "Athanos. Semiotica, filosofia arte, letteratura" da me diretta (Mimesis), intitolato appunto *Identità e Alterità*, e anche qui fa da *jalon* la riflessione levinasiana. Del saggio di Levinas che hai ricordato, *Les droits de l'homme et les droits d'autrui*, abbiamo ripreso il titolo nel libro successivo della stessa collana (Mimesis, 2020), *Diritti umani e diritti altrui*: un volume collettaneo, a cura di Susan Petrilli, a cui partecipano anche docenti di Scienze politiche e di Giurisprudenza, i proff. Gaetano Dammacco, Nico Perrone, Paolo Stefani, Bruno Veneziani, Ugo Villani dell'Università di Bari e il Prof. Mario Ricca dell'Università di Parma. C'è anche un saggio dell'a noi tutti caro Vitilio Masiello, Professore emerito di Letteratura italiana, pubblicato originariamente nel 2008, sul diritto del lavoro nella letteratura tra Settecento e Novecento.

L'identità è la categoria dominante della ragione occidentale. Essa si regge e si afferma in base all'*indifferenza* nei confronti dell'altro, del diverso, del non-appartenente. Se consideriamo i nostri rapporti in quanto esseri umani, tutti possiamo essere inclusi nel grande insieme del genere umano (e tuttavia, anche rispetto ad esso, ci sono pur sempre "altri" che vengono esclusi in quanto "disumani" – il che giustifica prese di posizioni, rimedi ed interventi, ivi comprese le "guerre umanitarie"), ma, allo stesso tempo, siamo distinti in altri insiemi, quelli del genere sessuale (*gender*), dell'età, della nazione, della comunità, della lingua, della religione, dell'etnia, del colore della pelle, ecc.

Ma è proprio vero che ciò che ci caratterizza come viventi è l'appartenenza ad un insieme, a un collettivo, a un gruppo? Rispetto all'unità, alla comunità, all'appartenenza, all'identità, le quali, malgrado l'incomparabilità, l'unicità di ciascuno, ci rendono intercambiabili e ci assemblano in uno stesso insieme, per Levinas c'è un altro modo di vedere le cose. Al posto della pluralità ("Città plurale": il plurale è pur sempre il ripresentarsi dello stesso), va riconosciuta la molteplicità, e con essa la diversità; invece del riferimento all'individuo – che, come tale, rientra pur sempre in un insieme –, il riconoscimento della singolarità, dell'unicità di ciascuno, dell'irripetibilità, insostituibilità, non-accomunabilità, cioè il proprio essere fuori genere, *sui generis*.

Ma, attenzione: la singolarità, l'insostituibilità, l'unicità, non è una proprietà del soggetto in se stesso (come riteneva Max Stirner in *L'unico e la sua proprietà*), ma *la conseguenza di una non delegabile responsabilità di ciascuno nei confronti dell'altro nella sua alterità di*

altro. Perciò, invece di prossimità identitaria, di prossimità come vicinanza, Levinas parla di una prossimità senza ripari, senza limiti, prossimità tra diversi, tra distanti. *La prossimità all'altro è responsabilità per l'altro*. Prossimità significa la mia non delegabile responsabilità. È questa la mia unicità, il mio essere unico, l'unico per l'altro: il mio essere supporto del pesante carico dell'alterità.

L'alterità nell'esposizione faccia a faccia, cioè fuori dagli scafandri identitari, dalle casacche e dalle tute delle appartenenze, non è più l'alterità *relativa* dei ruoli, delle funzioni, delle mansioni, delle diverse forme di esercizio del potere, delle rappresentanze, degli alibi, non è alterità *relativa* ma alterità *assoluta*.

La *pace preventiva* (è un'espressione di Levinas), la liberazione dal mondo della guerra, che non è ottenibile facendo guerra alla guerra tramite la "guerra preventiva", è il riconoscimento dell'inevitabile prossimità all'altro come inevitabile responsabilità per l'altro. L'altro autore che mi è molto caro, Michail Bachtin, di cui ho pubblicato una raccolta di testi insieme a quelli del suo cosiddetto Circolo (Michail Bachtin e il Suo Circolo, *Opere 1919-1930*, Bompiani, 2014) diceva: "Se interpretiamo la nostra vita intera come rappresentanza, diventiamo degli impostori".

Mary Sellani: Perché il sistema della comunicazione globale e della produzione mondializzata, secondo Levinas, non può includere la migrazione?

Augusto Ponzio: Direi invece che non la può escludere. La migrazione è un problema del nostro tempo, inerente alla globalizzazione. Una volta si parlava di emigrazione, che era lo spostamento di un certo numero di persone concordato da un Paese all'altro. Al contrario la migrazione di oggi è incontrollabile, come incontrollabile è la migrazione delle rondini, di altri animali, di "virus" (la diffusione del coronavirus attesta il coinvolgimento mondiale – dovuto alla globalizzazione – nei confronti del problema della covid-19).

Dalla non-indifferenza per l'altro alla differenza e alla relativa indifferenza: questo il percorso attraverso il quale l'identità si costituisce e si delinea. Di conseguenza, ciò che ci riguarda è progressivamente ridotto a ciò che riguarda gli interessi dell'identità, e tale riduzione trova la propria giustificazione nella condizione della responsabilità limitata garantita da alibi. Ma, quanto più ci si libera dalla condizione di *paura per l'altro*, tanto più aumenta, fino all'esasperazione, *la paura dell'altro*. Oggi la paura dell'altro è al parossismo.

Sicché la difesa dell'identità di fronte all'inevitabile fenomeno della migrazione dà luogo alle diverse manifestazioni di razzismo.

Umberto Eco l'aveva previsto fin dalle sue "Bustine di Minerva" pubblicate nell'"Espresso" dell'1°-4-1990 e del 15-4-1990 (poi, per sua gentile concessione, nel vol. 4, 1993, *Migrazioni*, della nostra serie annuale "Athanos. Semiotica, filosofia, arte, letteratura"), dove per la prima volta, che io sappia, veniva stabilita la distinzione fra "emigrazione" e "migrazione". In *Migrazioni e intolleranza*, una raccolta di suoi scritti recentemente pubblicata (La nave di Teseo, 2019) troviamo questa enunciazione che è opportuno qui ricordare: "Eliminare il razzismo non vuol dire mostrare o convincersi che gli Altri non sono diversi da noi, ma comprendere e accettare la loro diversità".

La comunità non può essere una comunità chiusa. Si dovrebbe dire *comunanza*, dove la finale proveniente da *antia* o da *entia*, indica movimento, apertura, e si dovrebbe intendere l'*extra* in "extracomunitario" in modo da ritenere questa qualifica come ciò che *pienamente, massimamente* rende la comunità un vivere insieme.

Mary Sellani: In che senso la filosofia di Levinas si apre a una nuova visione della filosofia del linguaggio, come appare evidente dalla sua opera più famosa, *Totalité ed infini*, in cui l'intera tradizione filosofica occidentale è messa in discussione ponendo al centro della riflessione il primato dell'etica?

Augusto Ponzio: Il primo movimento dell'io è che esso ha sempre bisogno di giustificarsi di fronte all'altro. E l'identità – precisamente l'appartenenza ad una identità – è il mezzo prevalente di giustificazione dell'io. Il primo caso dell'io, osserva Levinas, non è il nominativo ma l'accusativo. La vera questione, egli dice, non è quella posta da Martin Heidegger, "Perché l'essere e non piuttosto il nulla?", ma la domanda posta dall'altro all'io: "Perché tu sei là, in quella situazione, in quel luogo, in quelle favorevoli condizioni, e io no?". Il ricorso all'identità mi permette di giustificarmi, di trovare le spiegazioni, le motivazioni che dimostrino il diritto ai miei vantaggi. L'identità è quindi un mezzo per mettersi la coscienza in pace, per mettersi dentro a una totalità (come la Comunità Europea, l'italianità) che faccia da garanzia e distingua chi a diritto a farne parte e chi no. Ma l'altro è colui che, malgrado tutti gli sforzi di trovare giustificazioni e respingimenti da parte dell'io, non se ne

sta a sua volta dentro a una delle qualsiasi totalità in cui l'io lo vorrebbe relegare. L'altro non si lascia afferrare, classificare, etichettare, incasellare, sfugge inevitabilmente.

La primaria modalità di avvertire l'altro, a partire dalla quale nasce la necessità della giustificazione, è la "cattiva coscienza". Attraverso l'espedito del ricorso alla differente identità, ai differenti diritti rispetto all'altro, l'io riesce a passare dalla difficile condizione di "cattiva coscienza" a quella della "buona coscienza", dalla situazione di coinvolgimento e non-indifferenza a quella dell'indifferenza. Ma è un inganno, per se stesso prima di tutto.

La relazione etica, nel senso in cui Levinas usa questa espressione, concerne il corpo e la parola. Il corpo e il suo *intrico etico* implicano che la parola dica prima di tutto un contatto, un coinvolgimento. Il corpo permette che il *dire* sia significativo e indipendente dal *detto*. L'aspetto corporeo della parola – la voce, il suo timbro, l'ascolto, il contatto – non si riduce alla sua funzione informativa, cognitiva, pragmatica, ma ne costituisce, al contrario, il presupposto, è la sua capacità di trascendere il detto, è parola *umana*.

Mary Sellani: Che cosa vuol dire Levinas quando critica la nostra società come "società conoscitiva"?

Augusto Ponzio: Si tratta di una critica *ante litteram*. Troviamo questa espressione, nel *Libro bianco su insegnare e apprendere* (1995) della Commissione Europea, testo basilare nella riprogettazione in Europa dello studio e dell'insegnamento. La "società conoscitiva", la *knowledge society*, è basata sull'ideologia secondo cui la posizione di ciascuno nello spazio del sapere e della competenza è decisiva, ovvero una società in cui i rapporti interumani vengono fatti dipendere dalle conoscenze e competenze di ciascuno – meglio "ognuno", che rende bene la cancellazione della singolarità, della alterità – dal contributo, dalla funzionalità di ognuno alle competenze, alla produttività e alla competitività globale. Questo modo di intendere e di promuovere i rapporti è la caratteristica costitutiva dell'odierna realtà sociale della comunicazione-produzione.

Mary Sellani: Dunque la relazione con l'altro precede il sapere.

Augusto Ponzio: Per Levinas e con Levinas, non si può ridurre il rapporto interpersonale ad un rapporto conoscitivo. Alla base della comunicazione vi è il dare accoglienza

all'interlocutore, vi è il rapporto con l'altro come volto, nella sua nudità di volto, come alterità, come persona, come fine a sé, fuori dai ruoli, dalla posizione sociale, dagli scambi, dall'interesse, dal profitto, dalla produttività. Il rapporto con l'altro, come espressione e come volto, non è subordinato alla conoscenza, alla competenza, alla funzionalità, non può essere finalizzato in tal senso.

Mary Sellani: Nel suo saggio del 1935 intitolato *De l'évasion*, Levinas introduce il bisogno di fuoriuscita dall'essere nel cuore stesso della filosofia...

Augusto Ponzio: Con la riflessione sul bisogno di evasione, Levinas mette in discussione l'accettazione dell'essere-così del mondo e delle cose come fatto compiuto e la conseguente convinzione dell'impossibilità o incapacità di uscirne. "Ogni civiltà", egli dice, che accetta l'essere, la disperazione tragica che comporta e i crimini che giustifica, merita il nome di barbara". Con il concetto di "evasione" Levinas introduce la categoria di eccedenza; questo bisogno indica appunto la possibilità di trascendenza (in questo senso egli parla di "metafisica" – termine ripreso da Jacques Derrida già nel titolo del saggio dedicato alla filosofia di Levinas, "Violenza e metafisica", incluso in *La scrittura e la differenza*, 1967) rispetto all'angusta prospettiva dell'identità dell'essere, del corpo inchiodato alla maschera dell'identità.

Nel saggio del 1935, Levinas propone una fenomenologia del bisogno di evasione dall'essere, che egli individua in alcuni aspetti essenziali dell'esistenza:

- nel *piacere*, non essendo esso sbocco del bisogno e non tendendo a un termine, (ritroviamo confermata qui, in una certa maniera, la concezione leopardiana del piacere);
- nell'immotivata *vergogna* di sé in cui si vorrebbe sfuggire dall'identificazione con l'essere, dall'incatenamento dell'io a se stesso;
- nella *nausea* (il testo di Levinas, è anteriore al romanzo *La nausée* di Sartre, scritto nel 1932, ma pubblicato, dopo diverse revisioni, nel 1938), quale rivoltante sensazione dell'io inchiodato a se stesso, indissolubilmente legato al proprio essere e impossibilitato a uscire da questa condizione.

Mary Sellani: Nel 1988 lei, prof. Ponzio, incontrò personalmente Emmanuel Levinas nella sua casa di Parigi, che cosa vi siete detti?

Augusto Ponzio: Ho riportato nel libro *Alterità e identità* la mia conversazione con Levinas in occasione di una mia visita nella sua casa a Parigi, in rue Michel-Ange, il 20 novembre del 1988, con il titolo. “Responsabilità, sostituzione, scrittura letteraria”. Furono questi, infatti, i temi fondamentali della nostra conversazione.

Per quanto riguarda la nozione di *sostituzione*, strettamente connessa alla nozione di *responsabilità*, Levinas volle precisare che, nel senso in cui questo termine ricorre nella sua riflessione, sostituirsi non consiste nel mettersi al posto dell’altro, nel “mettersi nei panni dell’altro”, per sentire che cosa sente, in un rapporto di empatia, in maniera che l’uno diventi l’altro, sicché al posto di due ci sarebbe uno solo. Sostituirsi è portare conforto associandosi alla debolezza ed essenziale finitezza d’altri, *sopportarne* il peso sacrificando il proprio interesse, la propria compiacenza-a-essere, il proprio *conatus essendi*. Ciò che Levinas chiama sostituzione e la conseguenza del rapporto con altri che egli indica come *etica*, *precisando* che per etica egli intende una relazione in cui l’uno e l’altro non sono uniti da una sintesi concettuale né dalla relazione soggetto-oggetto, ma in cui l’uno pesa e importa e ha un valore per l’altro, in base a un intrico che il sapere non può risolvere né sbrogliare. Questa accezione del termine “etica” è quella che Susan Petrilli ed io, diamo ad esso nell’espressione “semioetica” – che fa da titolo al nostro libro del 2003 (*Semioetica*, Mimesis) e da sottotitolo al libro menzionato del 2019 *Identità e alterità. Per una semioetica della comunicazione globale* – per indicare l’orientamento che assume oggi la semiotica, sulla scia di Charles S. Peirce, Charles Morris, Ferruccio Rossi-Landi e Thomas A. Sebeok, in quanto scienza generale dei segni e quindi della vita in tutte le sue forme, in quanto semiotica globale.

La relazione etica, nel senso in cui Levinas impiega questa espressione, concerne il corpo e la parola. Il corpo e il suo *intrico etico* implicano che la parola dica prima di tutto un contatto, un coinvolgimento. Il corpo permette che il *dire* sia significativo indipendentemente dal *detto*, e che, al di là della comunicazione bilaterale adibita allo scambio di messaggi, ci sia una comunicazione *asimmetrica* in cui il senso, dall’io all’altro, non è indifferente e non è reversibile, e in cui la distanza di uno dei termini all’altro non coincide necessariamente con quella che separa quest’ultimo dal primo. La relazione etica, in questo senso, concerne la parola anche nel suo aspetto corporeo; la voce, la grana della voce, l’ascolto, il contatto, anche nella *scrittura*, distinta dalla trascrizione, soprattutto nella scrittura letteraria.

È questo appunto il terzo tema della nostra conversazione nel novembre del 1988. Il riferimento era all'attenzione rivolta da Levinas all'“insegnamento filosofico” degli scrittori della letteratura, di Rimbaud, per esempio, e di Baudelaire (particolarmente in Levinas, *L'umanesimo dell'altro uomo*, 1972). Questa attenzione rivolta da parte di Levinas alla scritturaprofana e non soltanto alla scrittura sacra attesta che la scrittura letteraria (sacra o profana che sia) contribuisce alla possibilità di scoprire l'alterità “*au coeur même de l'identité*”, di ritrovare l'altro nel medesimo; di considerare il rapporto con l'altro non più in termini di differenza relativa, di appartenenza, di opposizione e di distanziamento – la distanza necessaria per vederlo, oggettivarlo, qualificarlo.

Bari, 7 marzo 2020.



Figura 2 - Emmanuel Levinas e Augusto Ponzio, a Paris, alle 20 novembre 1988.
Fonte: Collezione personale dell'autore.

Data do envio: 07/03/2020

Data do aceite: 06/05/2020.